

IL DISCERNIMENTO COMUNITARIO

(Orientamenti Pastoralmente 2008-2009)

1. Importanza del discernimento comunitario

Tante volte un cristiano si sente interpellato, nei luoghi della sua vita laicale, da questioni che lo provocano e gli chiedono di prendere posizione. Quante volte anche **la comunità ecclesiale si sente interpellata da situazioni** di fronte alle quali non può esimersi dal dire una parola o dal compiere delle scelte.

Spesso si tratta di **situazioni complesse** nelle quali non è facile formulare una risposta precisa. Pensiamo, per fare solo alcuni esempi, ai problemi legati all'immigrazione, alla legalità, a forme di ingiustizia che vediamo attorno a noi; oppure alle domande che sorgono quando dobbiamo andare a votare; oppure alla fatica di scegliere delle priorità dentro un consiglio pastorale per la presenza di sensibilità diverse. E quante volte abbiamo fatto l'esperienza di essere impreparati, di non saper cosa dire né come comportarci al punto da scegliere la strada di un silenzio imbarazzato. Ma con quel silenzio, pur comprensibile per la complessità delle situazioni, a volte abbiamo rischiato di far tacere la profezia del Vangelo riducendolo a cosa privata e senza rilevanza sociale. Altre volte il silenzio può aver dato l'impressione di una certa connivenza con situazioni ambivalenti, altre ancora può essere stato un vero peccato di omissione.

Il **discernimento e il discernimento comunitario** sono lo strumento per illuminare e accompagnare la coscienza personale del cristiano e le scelte di una comunità che vivono dentro la storia e vogliono che la proposta di Gesù abbia rilevanza nella propria testimonianza e in quella della comunità.

Tutti i **documenti della dottrina sociale della chiesa sono atti di discernimento comunitario** di fronte alle nuove questioni sociali che, lungo la storia, hanno interpellato la comunità dei credenti che non è rimasta estranea ad esse ma ha voluto dare il proprio contributo per illuminare la coscienza dei cristiani, sostenere le scelte della comunità, dare un contributo alla città degli uomini. Dalla questione operaia di fine Ottocento fino al problema delle ideologie nella metà del secolo scorso; dal tema della pace a quello dello sviluppo dei popoli; dalle problematiche del lavoro fino a quelle della politica.

E accanto alle encicliche sociali pensiamo ai tanti documenti delle conferenze episcopali nazionali su questioni più locali. In particolare oggi abbiamo tra le mani il *Compendio della dottrina sociale della chiesa* che sintetizza il lungo percorso del pensiero sociale e «si propone come strumento per il discernimento morale e pastorale dei complessi eventi che caratterizzano i nostri tempi; come una guida per ispirare, a livello individuale e collettivo, comportamenti e scelte tali da permettere di guardare al futuro con fiducia e speranza» (*Compendio*, n. 10)

La chiesa vive dentro la storia, e ha sempre rivendicato il diritto e dovere di **«dire una parola»** sulle questioni che riguardano l'uomo e la sua vita. Così facendo «la chiesa adempie la sua missione di evangelizzare» (GIOVANNI PAOLO II, *Sollicitudo rei socialis*, n. 41). Inoltre la chiesa ha sempre precisato la sua competenza che nasce dal vangelo e dalle sue implicazioni etiche e non si colloca a livello tecnico.

2. Il discernimento comunitario

Possiamo definire il **discernimento** come un percorso che accompagna la coscienza personale, attraverso dei passaggi ordinati e logici, a riconoscere e comprendere un problema nella sua oggettività e complessità per poterlo poi valutare alla luce del vangelo e dei valori cristiani in modo da giungere a esprimere un giudizio e a operare delle scelte adeguate.

Il **discernimento comunitario**, analogamente, è quel percorso che porta una comunità a confrontarsi insieme, con passaggi logici e ordinati, per analizzare una situazione, valutarla alla luce del vangelo e dei valori cristiani per giungere a esprimere un giudizio e a operare delle scelte adeguate.

Nella **ricerca della verità e del bene comune** è importante il confronto con altre persone perché è nella natura stessa del bene comune, che è di tutto l'uomo e di tutti gli uomini, essere frutto del confronto e della riflessione tra le persone e tra diverse istituzioni.

Tale confronto, dobbiamo ricordarlo, è anche **un esercizio «ascetico»** che chiede di far verità dentro di noi, di riconoscere giudizi frettolosi e pregiudizi, di mettere in discussione i propri schemi, per saper distinguere e separare. Il discernimento diventa così un cammino di esodo e di liberazione da noi stessi che rimane faticoso e che spesso, come capitò al popolo ebraico nel deserto, porta con sé la nostalgia delle sicurezze di tempi passati, o di leader a cui obbedire ciecamente senza dover fare la fatica della ricerca e del discernimento.

Prima del Concilio era molto presente un metodo deduttivo che dai principi e valori deduceva le conclusioni operative. Con le encicliche sociali di Papa Giovanni e col Concilio è entrato sempre di più nella prassi della chiesa un **metodo induttivo** che la *Mater et Magistra* ha enucleato attorno ai tre passaggi del vedere, giudicare e agire. C'era la consapevolezza della complessità dei problemi e la scelta conseguente suggeriva quei tre momenti partendo prima di tutto dall'analisi della realtà anche con l'aiuto di competenze adeguate. «Nel tradurre in termini di concretezza i principi e le direttive sociali si passa di solito attraverso tre momenti: rilevazione della situazione; valutazione di essa nella luce di quei principi e di quelle direttive; ricerca e determinazione di quello che si può e si deve fare per tradurre quei principi e quelle direttive nelle situazioni secondo modi e gradi che le stesse situazioni consentono o reclamano» (*Mater et magistra*, 217).

Col **Convegno ecclesiale di Palermo** (1995) il tema del discernimento comunitario è stato consegnato idealmente alla chiesa italiana con queste parole:

«Come espressione dinamica della comunione ecclesiale e metodo di formazione spirituale, di lettura della storia e di progettazione pastorale, a Palermo è stato fortemente raccomandato il discernimento comunitario. Perché esso sia autentico, deve comprendere i seguenti elementi: docilità allo Spirito e umile ricerca della volontà di Dio; ascolto fedele della Parola; interpretazione dei segni dei tempi alla luce del Vangelo; valorizzazione dei carismi nel dialogo fraterno; creatività spirituale, missionaria, culturale e sociale; obbedienza ai pastori, cui spetta disciplinare la ricerca e dare l'approvazione definitiva. Così inteso, il discernimento comunitario diventa una scuola di vita cristiana, una via per sviluppare l'amore reciproco, la corresponsabilità, l'inserimento nel mondo a partire dal proprio territorio. Edifica la Chiesa come comunità di fratelli e di sorelle, di pari dignità, ma con doni e compiti diversi, plasmandone una figura, che senza deviare in impropri democraticismi e sociologismi, risulta credibile nell'odierna società democratica» (CEI, *Con il dono della carità dentro la storia. La Chiesa in Italia dopo il Convegno di Palermo*, 21).

In questa descrizione del discernimento comunitario troviamo **tutti gli elementi** per comprenderne la natura e anche il metodo.

- Esso è anzitutto «espressione dinamica della comunità ecclesiale, metodo di formazione spirituale, di lettura della storia e di progettazione pastorale». Possiamo dire che **delinea il volto interiore e spirituale di una comunità** viva e creativa, incarnata dentro il tempo e la storia riconosciuti come *kairos*, per esserne il sale e il lievito, e capace, attraverso i suoi organismi di partecipazione, di una pastorale progettuale. Ricordiamo le parole di Gesù che rimprovera i suoi interlocutori: «Sapete interpretare l'aspetto del cielo e non sapete distinguere i segni dei tempi» (Lc 12,54-57).
- L'anima del discernimento comunitario è la «**docilità allo Spirito, l'umile ricerca della volontà di Dio, l'ascolto fedele della Parola**». Il punto di riferimento fondamentale del discernimento è sempre il Vangelo e la sua proposta di vita che provoca il cristiano e la comunità a compiere anche scelte scomode e difficili. Ricordiamo le parole di Paolo: «Non conformatevi alla mentalità di questo secolo ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto» (Rom 12,2)
- Come metodo il discernimento comunitario chiede la «interpretazione dei segni dei tempi alla luce del Vangelo», perché i fatti della storia e i problemi nuovi sono, per un credente, luoghi dove Dio parla oggi alla sua chiesa. Poi esso chiede la «valorizzazione dei carismi nel dialogo fraterno» perché la comunità possa avere «creatività spirituale, missionaria, culturale e sociale». Si tratta di **valorizzare tutta la ricchezza presente nel popolo di Dio** soprattutto di coloro che sono stati chiamati a far parte di un consiglio pastorale e a esercitare, sotto la guida dello Spirito, il dono del consiglio.
- Non va dimenticato il **compito specifico dei pastori** chiamati a far sintesi del confronto e del «consiglio» di tutto il popolo di Dio.
- Il discernimento comunitario diventa un vero **luogo formativo che edifica la comunità**, «scuola di vita cristiana, via per sviluppare l'amore reciproco, la corresponsabilità, l'inserimento nel mondo a partire dal proprio territorio». Il discernimento comunitario è la strada obbligata per chi vuole entrare in problemi o situazioni particolari e concrete e non rimanere solo a livello della declamazione dei principi.
- Il discernimento comunitario, infine, «**edifica la Chiesa** come comunità di fratelli e di sorelle, di pari dignità, ma con doni e compiti diversi, plasmandone una figura, che senza deviare in impropri democraticismi e sociologismi, risulta credibile nell'odierna società democratica».

3. Il discernimento comunitario nel consiglio pastorale

Di fronte a qualsiasi problematica della comunità e del territorio come anche nel percorso che porta a progettare il piano pastorale per la propria parrocchia, un consiglio pastorale è chiamato all'esercizio del discernimento comunitario.

Si tratta di mettersi in ascolto di quello che il Signore vuole dire alla comunità, per capire le domande e i bisogni delle persone, per entrare nei problemi e cercare le strade più opportune perché il dono di Dio possa incontrare le domande degli uomini.

Vediamo i passaggi per esercitarlo in modo ordinato e logico, come abbiamo detto, così come il convegno ecclesiale di Palermo e l'esperienza di chi già lo ha sperimentato, ce li delinea.

a) Il momento della «conoscenza» dell'oggetto di cui dobbiamo parlare. Potrebbe essere una questione relativa al bene comune, oppure una scelta da compiere per la comunità, o un piano pastorale da definire.

Prima di tutto è importante conoscere la realtà, anche utilizzando strumenti scientifici e superando analisi frettolose e superficiali. In questa fase può essere utile l'aiuto di qualche persona competente di quel tema. Si tratta di «valorizzare i carismi nel dialogo fraterno» ci ha suggerito il testo analizzato in precedenza. Quando si tratta di temi sociali è importante la valorizzazione dei laici che vivono dentro queste realtà e hanno maturato una competenza.

b) Il momento della «purificazione interiore». Dentro il momento conoscitivo è altrettanto importante che emergano tutte quelle precomprensioni personali ed emotive che spesso rendono difficilissimo il confronto e generano spesso tensioni dentro un consiglio pastorale.

Pensiamo, per fare un esempio, alla fatica di affrontare un problema che coinvolge l'amministrazione del nostro territorio, quando tutti partiamo dalle nostre appartenenze politiche e partitiche che condizionano, anche emotivamente, ogni giudizio e filtrano ogni affermazione degli altri. O, per fare un altro esempio, alla fatica di parlare di lavoro quando uno non riesce a uscire dal proprio ruolo di imprenditore o di operaio per cercare di capire le posizioni dell'altro.

Un autentico discernimento comunitario chiede di far verità dentro di noi, di accogliere l'altro e le sue parole senza pregiudizi ma nella disponibilità ad accoglierlo sapendo che lo Spirito parla anche attraverso di lui. Senza questa ricerca di libertà interiore condivisa sarà impossibile crescere come comunità cristiana. Possiamo dire che il discernimento comunitario è anche cammino di conversione personale e comunitaria.

c) Il momento dell'approfondimento e della valutazione. Si tratta di lasciare che il Vangelo e l'insegnamento della chiesa illumini quel problema.

Se si tratta di questioni pastorali il confronto col Vangelo, col Magistero e con gli Orientamenti pastorali diocesani sono un riferimento importante. Se si tratta di temi sociali la dottrina sociale della chiesa ci mette tra le mani «principi generali, criteri di giudizio e direttive per l'azione».

Al di là delle legittime appartenenze politiche e oltre ogni personale sensibilità, una comunità non può non confrontarsi con la Parola e con l'insegnamento della chiesa per arrivare a dire una «parola cristiana» e a fare delle scelte coerenti con la propria fede.

Per l'approfondimento di ogni questione sociale il riferimento rimane la dottrina sociale della chiesa. Suo scopo è svolgere «un'attenta riflessione sulle complesse realtà dell'esistenza dell'uomo nella società e nel contesto internazionale, alla luce della fede e della tradizione ecclesiale [...] Interpretare tali realtà, esaminandone la conformità o difformità con le linee dell'insegnamento del Vangelo sull'uomo e sulla sua vocazione terrena e insieme trascendente; per orientare, quindi, il comportamento cristiano» (*Sollicitudo rei socialis*, 41).

d) Il momento decisionale. Il discernimento porta ad elaborare delle scelte che a questo punto vogliono essere coerenti con il Vangelo e l'insegnamento della chiesa.

Non sempre saranno scelte perfette, spesso saranno i passaggi possibili in una realtà complessa, ma il discernimento ci apre un cammino che ci porta verso la verità e il bene comune, ci indica delle tappe e dei passaggi. Si tratta quindi di imparare a distinguere il piano dei valori evangelici da quello delle mediazioni storiche e delle scelte concrete possibili. Si tratta di imparare a pensare insieme nel rispetto di sensibilità e prospettive diverse. La comunità cristiana dovrebbe essere un laboratorio che mostra la possibilità di pensare e decidere insieme e in questo senso diventa anche profezia di una società nuova (cf. *Compendio* n. 568).

A questo punto ricordiamo un aspetto centrale per il funzionamento di un consiglio pastorale: la decisione presa insieme può aver deluso qualcuno che potrebbe non ritrovarsi pienamente in essa. E' importante che

tutti abbracciamo quello che è stato deciso insieme e col cuore lo portiamo avanti. L'alternativa, deleteria, inconcludente e poco evangelica, sarebbe da una parte il silenzio per non creare divisioni, dall'altra pensare che si debba sempre accontentare tutti cercando un punto di accordo al ribasso.

f) Il momento esecutivo. Il passaggio dal confronto e dai progetti all'esecuzione è importante e chiede di mettere in contro anche la verifica.

4. Condotti dallo Spirito

Non dobbiamo dimenticare che la guida che accompagna questo cammino è lo **Spirito Santo** e che l'esercizio del discernimento dovrebbe sempre essere collocato in un contesto di preghiera e di invocazione per chiedere il dono della sapienza e dell'intelletto, della scienza e del consiglio, della forza, della pietà e del timore del Signore. Tra i doni dello Spirito Santo c'è in particolare il consiglio che è un «istinto interiore» che il credente maturo ha dentro di sé per cui gli viene connaturale e spontaneo giudicare ogni cosa alla luce del vangelo.

Accanto al dono dello Spirito la **virtù della prudenza** «dispone a discernere in ogni circostanza il vero bene e a scegliere i mezzi adeguati per compierlo» (*Compendio*, 547). La prudenza non è calcolo, cautela, sospetto, salvaguardia dei propri interessi. La prudenza porta il cristiano e una comunità ad applicare correttamente i principi ai casi particolari, rende capaci di prendere decisioni coerenti, con realismo e senso di responsabilità (*Compendio*, 548).

Uno dei risultati di questo cammino è la **crescita e maturazione della comunità** che impara l'arte di lavorare in gruppo, cioè di pensare, di ascoltare, di comunicare gli uni con gli altri, con la pazienza di accostare e di mettere insieme il contributo di ciascuno nel rispetto di sensibilità e di prospettive diverse, in modo che il punto di arrivo sia condiviso da tutti, perché risulta essere una sintesi alta e dinamica per tutti. Si tratta di una vera e propria arte che ha bisogno di essere appresa attraverso esercitazioni frequenti che certamente agli inizi, possono anche risultare difficili.